

*La questione identitaria nella stampa  
dei rusyny della Jugoslavia  
nel periodo interbellico*

di Oleg Rumyantsev\*

*The Identity Issue in the Press of the Rusyns of Yugoslavia in the Interwar Period*

This article analyses the role of the press in the development of the identity of the Rusyns from Bačka and Sirmium in the interwar period. The main data on the history and studies carried out on the community in the examined period are presented. The main part analyses the editorial policies of the «Ruski novini» edition, published by the Greek-Catholic intelligentsia of Pro-Ukrainian orientation, and «Zarja», which had Panslavic, pro-Moscow and pro-Orthodox positions.

*Keywords:* Rusyns, Ukrainians, press, identity, Yugoslavia.

Questo articolo tratterà di una piccola comunità slava, geograficamente divisa tra Serbia e Croazia nei loro confini attuali, storicamente legata al contesto slavo-orientale ucraino, linguisticamente connessa con le varietà linguistiche ucraine, slovacche e polacche, e con un senso di appartenenza identitaria tanto alle proprie origini ucraine (e, talvolta, ad altri contesti linguistico-culturali), quanto all'idea di una propria identità autoctona.

Le ambiguità di carattere identitario legate alla comunità partono già dall'etnonimo. Lo studioso Luca Calvi (1994; 1999) ha descritto questa comunità al lettore italiano con il nome collettivo di *rusyny* (sing. *rusyn*). Il termine, pur presentando alterazioni fonetiche nel suo adattamento all'italiano – *rusiny*, *rusini* – e alle altre lingue moderne, dimostra un chiaro legame con quella civiltà slavo-orientale, erede della Rus' di Kyiv, che nei secoli XIV-XVII evolve prevalentemente nella compagine storico-culturale polacco-lituana e matura l'identità ucraina.

\* Università degli Studi di Palermo; oleg.rumyantsev@unipa.it.

na e, nella parte settentrionale, quella bielorussa. La parola *rutheni* infatti è una forma latinizzata derivata dall'etnonimo *rus'* e indicante i popoli della Rus'-Ruthenia. Nella Rzeczpospolita, dove la lingua scritta ufficiale era il latino, il termine denotava l'ampia componente slavo-orientale: ad esempio, è noto che la nobiltà rutena nei secoli XV-XVI si identificava con l'espressione «gente Ruthenus, natione Polonus» (Jakovenco 2006: 119). C'è anche un'altra variante dell'etnonimo, *rusnaci* (sing. *rusnak*), usata regolarmente dalla comunità oggetto del nostro studio, che ha legami con quelle zone dei monti Carpazi e territori adiacenti, che sono popolati dagli ucraini (nonché da altre etnie) e da quegli slavi orientali che tutt'oggi si identificano come *rusyny*<sup>1</sup>. Si tratta degli attuali territori dell'Ucraina sud-occidentale, delle alture carpathiche appartenenti oggi a Polonia, Slovacchia, Romania e, in parte minore, delle pianure confinanti dell'Ungheria. Prima di trattare il tema centrale dell'articolo riportiamo alcuni cenni storici, per chiarire i legami dei *rusnaci* dell'ex Jugoslavia con gli ucraini/i *rusyny* dei Carpazi.

Verso la metà del secolo XVIII gli Asburgo avviarono la colonizzazione delle terre meridionali del Regno d'Ungheria, abbandonate dagli Ottomani. Gli agricoltori di diverse regioni dell'Impero – tra cui anche i *rusyny* provenienti dalle zone di Prešov (attualmente Slovacchia) ed altre – iniziarono a trasferirsi verso la Bačka<sup>2</sup>, dove formarono i loro principali insediamenti: Ruski Kerestur e Kocur. Apparvero anche nella Sirmia<sup>3</sup>, sporadicamente nella Slavonija<sup>4</sup> e nelle zone contigue del Banat<sup>5</sup>. Questi coloni, oltre all'etnonimo, portarono con sé la fede cattolica di rito orientale e un idioma affine ai dialetti slavo-orientali carpatici, contaminato da elementi slovacchi, polacchi e ungheresi. Si formò così questa comunità rurale, territorialmente dispersa, ma re-

<sup>1</sup> Evitiamo di approfondire qui, per la complessità della problematica, la questione moderna dell'identità degli ucraini o *rusyny* carpatici, la cui rinascita ‘nazionale’ è già stata esposta, ad esempio, da P.R. Magosci (1978) e la cui strumentalizzazione politica è già stata palesata, ad esempio, da O.V. Myšanyč (1991). La terminologia autoreferenziale usata dai *rusyny* nelle zone dei Carpazi è stata trattata da V. Hnatjuk (1901: 27-29, 57).

<sup>2</sup> Regione a nord del Danubio e a ovest del Tibisco, parte della Vojvodina, attualmente in Serbia.

<sup>3</sup> Srem in serbo, Srijem in croato – una regione tra la Sava e il Danubio; parte della Vojvodina, attualmente in Serbia.

<sup>4</sup> Regione tra Sava, Drava e Danubio, a ovest della Sirmia; attualmente in Croazia.

<sup>5</sup> Regione a nord del Danubio e a est del Tibisco; parte della Vojvodina, attualmente in Serbia.

lativamente benestante e ben integrata negli equilibri socio-culturali della regione, che a cavallo tra i secoli XIX e XX conterà 20-25 mila persone. Un'esigua intelligenzia dei rusyny fu costituita dai membri del clero, da pochi insegnanti, medici, notai ecc. Nella memoria collettiva fu conservato il ricordo della Transcarpazia – *Hornica* (altura), con la quale, come anche con i *rusyny* della Galizia Orientale, vennero mantenuti contatti culturali, soprattutto a partire dai moti rivoluzionari del 1848 (Ramač Ja. 2007: 431-447).

I primi studi sui *rusyny* (adottiamo qui l'etnonimo proposto da Calvi) della Bačka furono compiuti dall'etnografo e linguista ucraino Volodymyr Hnatjuk (1871-1926), che visitò la comunità nel 1897 e pubblicò in seguito uno studio storico-culturale corredata da materiale folcloristico in idioma locale (Hnatjuk 1898: 1-58; Myšynka 2012: 49-50). La pubblicazione richiamò l'attenzione di due slavisti – il russo Aleksej Sobolevskij (1856-1929) e il ceco František Pastrnek (1863-1940), i quali però qualificarono l'idioma registrato come un dialetto di lingua slovacca. Hnatjuk rispose con un altro studio in cui, oltre alle proprie argomentazioni, pubblicò lettere dei membri della comunità stessa in cui essi si dichiaravano, appunto, *rusyny* e ribadivano la propria diversità dagli slovacchi, in base sia a tratti culturali specifici, sia partendo da argomentazioni soggettive (Hnatjuk 1901: 28-36). Fu il primo dibattito sull'identità dei rusyny di Bačka e Sirmia, nonché il primo caso in cui l'intelligenzia locale veniva chiamata ad esprimersi in merito alla propria identità, ovvero a «definire un principio di distinzione nei confronti di "altri"» (Fabietti 2005: 181). Si potrebbe citare il passaggio di Calvi (1999: 140) in cui questo studioso, parlando di identità di frontiera, indica le «identità culturali in grado di potersi identificare, contemporaneamente, in più opzioni maggioritarie ferma restando una loro propria specificità che, da sola, consentirebbe loro di ottenere la definizione di "minoranza nazionale"». Fermo restando che materialmente la frontiera per ora non c'è: i *rusyny* nei Carpazi e la comunità migrata si trovano all'interno dello stesso Impero austro-ungarico.

La frontiera da considerare per una comunità è, come nel caso di un individuo, una «linea metaforica di confine tra le coordinate spazio-temporali entro cui si sviluppa il suo percorso biografico» (Fiorani 2004: 13). Ed è proprio al percorso biografico di questa comunità che iniziano a mancare gradualmente sempre di più quei tasselli storico-cronologici che altri *rusyny* – quelli sotto gli Asburgo e quelli sotto i Romanov (questi ultimi definiti oramai *ucraini*) – stavano immagazzinando nella loro storia. Sarà importante specificare che nelle terre

dell’Ucraina centro-orientale il termine *rusyn* venne usato ancora per tutta l’epoca ucraino-cosacca (XV-XVIII), quando fu prima affiancato e poi gradualmente estromesso dall’etnonimo *ukraïnec'*, *ukraïnci* (ucraino, ucraini). Nella Moscova, che conquistò le terre rutene/ucraine (anche bielorusse) nei secoli XVII-XVIII, con l’etnonimo *russkij* vennero indicati i russi nell’accezione moderna del termine, il che ulteriormente velocizzò l’estinzione del termine *rusyny* come identificativo di *ukraïnci*; il termine *ukraïnec'* a sua volta fu affiancato dall’appellativo ufficiale *malorus* (piccolo russo)<sup>6</sup>, che assunse col tempo un’accezione negativa. Diverso fu per l’occidente ucraino: con le spartizioni della Polonia (1772-1795) la parte occidentale dei territori etno-linguistici ucraini (Galizia orientale, Volinia, Bukovina settentrionale, Transcarpazia) fu riunita sotto gli Asburgo, dove il termine *rusyn*, che denotava tutti gli slavi orientali (esclusi i moscoviti), rimase in uso fino al crollo dell’Impero e oltre.

L’importanza delle coordinate spazio-temporali viene dimostrata dal destino di un’altra comunità di *rusyny*: a partire dal 1890 dalla Galizia Orientale in Bosnia e Slavonija (quindi di nuovo all’interno dello stesso spazio politico) si trasferirono tra 10 e 15 mila *rusyny* (Rumyantsev 2008: 27-35). Grazie ai legami recenti con la madrepatria e ai processi di consolidamento nazionale vissuti nella terra d’origine<sup>7</sup>, i nuovi coloni si sarebbero identificati come ucraini pochi anni dopo; oggi questa comunità rappresenta il nucleo fondamentale delle diasporre ucraine in Serbia, Croazia, Bosnia. Fu diverso per i *rusyny* di Bačka e Sirmia: il crollo dell’Impero austro-ungarico e la formazione della Repubblica Popolare Ucraina (1917-1921), a cui nel 1919 si unì la Repubblica dell’Ucraina Occidentale, influì poco sulla formazione della loro visione identitaria. In particolare, mancò del tutto l’assimilazione della visione storica hruševskiana<sup>8</sup>, che perfezionò l’idea della continuità storica tra Rus’ e Ucraina e fu un tassello fondamentale della visione storico-culturale ucraina (Lami 2005: 129).

<sup>6</sup> Da Μικρὰ Πωσσία, come nelle fonti bizantine figurava il regno ruteno di Galizia-Volinia (XIII-XIV).

<sup>7</sup> In Galizia il termine *ucraini* e la relativa idea nazionale si radicarono tanto da far nominare la regione il ‘Piemonte ucraino’. Ciononostante anche qui i percorsi identitari a cavallo tra XIX e XX sec. furono complessi: «Tutti si riconoscono come popolo della Rus’ che parla la lingua rusina o rutena: per gli ucrainofili questa va considerata «ucraina», per i russofili «russa», per i vecchi ruteni «rutena» (Lami 2005: 105).

<sup>8</sup> Mychajlo Hrušev’s’kyj (1866-1934), storico e politico ucraino, presidente della Repubblica Popolare Ucraina.

Un altro elemento che influì sulla mancata assimilazione delle idee storiche, politiche e culturali ucraine da parte dei *rusyny* di Bačka e Sirmia fu la loro più lenta assimilazione in Transcarpazia, la loro terra d'origine (fino al 1918 sotto l'Ungheria). La depressione economica, il basso tasso di alfabetizzazione, la passività dell'intellighenzia, un'abile politica di magiarizzazione, nonché la scarsa considerazione della regione (vista piuttosto come «appendice della Galizia») hanno portato al rifiuto generico del proselitismo esterno; in altre parole, un'«estrema reazione alla nazionalità negata» (Calvi 1994: 200-201; Lami 2005: 119). Eppure il 21 gennaio 1919 presso la cittadina di Chust (attualmente in Ucraina) si tenne il Raduno popolare dei *rusyny* dell'Ungheria, in cui ebbe luogo il plebiscito per l'unione della regione allo Stato ucraino: la popolazione si era espressa a favore, ma a seguito dell'instabilità politica dell'Ucraina, che, priva dell'appoggio internazionale, nel 1921 venne spartita tra URSS, Polonia e Romania, la Transcarpazia venne unita alla nascente Cecoslovacchia; l'unione con l'Ucraina avverrà solo nel 1945.

Sull'evoluzione identitaria dei *rusyny* di Bačka e Sirmia influirono altri eventi. Nel 1904 comparve la prima opera letteraria nella lingua della minoranza: una raccolta di poesie di Gabor Kostelnyk, uno studente oriundo di Ruski Kerestur, futuro teologo e filologo, codificatore della lingua in cui si esprimeva la sua comunità. La sua opera fu accolta positivamente da Hnatjuk (1904: 176), come un'ulteriore prova di un'identità diversa da quella slovacca e come invito ad altri autori a scrivere in lingua popolare.

Nel 1918 Bačka, Sirmio e Banat, che insieme formavano la Vojvodina, entrarono a far parte del Regno dei serbi, croati e sloveni. Nell'assemblea popolare del 28 novembre 1918, tenutasi a Novi Sad, i 21 rappresentanti dei *rusyny* si unirono ad altri popoli della regione, votando per l'unione al suddetto Regno (Ramač Ja. 2016: 10). Nel nuovo Stato i *rusyny*, che non avevano mai avuto organizzazioni proprie, ricevettero la possibilità di organizzare una propria vita culturale. Come testimonia la corrispondenza tra l'intellighenzia locale, ampi strati della comunità erano piuttosto indifferenti verso il destino della propria cultura (Cap 1980: 447-448). Tuttavia, la numericamente esigua intellighenzia auspicava una svolta nell'ambito della vita culturale della minoranza e discuteva sul da farsi. In particolare, l'idea di fondare un proprio notiziario risale al 1913 (Ramač Ja. 2007: 446; Ramač Ja. 2016: 9). L'iniziativa verrà realizzata dopo la fondazione, il 2 luglio 1919, della Società popolare dei *rusyny* per l'istruzione (*Ruske narodne prosvetne društvo* – da qui in poi RNPD). L'organizzazione mirava a strutturare

la vita culturale unitaria della comunità, fondare il sistema dell’istruzione, istituire edizioni periodiche (*Pravila* 1921: 8). Questi obiettivi imponevano delle scelte linguistiche, il che permise di avviare le prime discussioni di carattere identitario. Le proposte erano quelle di scrivere nella lingua popolare della comunità, oppure adottare la lingua dei *rusyny* galiziani (ucraino), oppure usare il cosiddetto *jazyčije*, ovvero le forme scritte che mescolavano i dialetti locali con lo slavo ecclesiastico e il russo senza una norma ortografica – erano usate dai *moscوفили*, non normalizzate e poco comprensibili (Rumyantsev 2010: 68-69). Adottare l’ucraino, variante auspicata da diversi rappresentanti dell’intellighenzia, non venne ritenuta una strategia praticabile a causa della notevole differenza con la lingua locale; adottare lo *jazyčje* (eventuale scelta politica di matrice panslava) era ancora meno pratico, oltre che ostile all’intellighenzia cattolica; così, con ampio consenso, venne scelta la lingua popolare (Mudri 1921: 35-42). L’ortografia, basata sul cirillico ucraino, fu già predisposta da Kostelnyk, che nel 1923 pubblicherà la prima grammatica del ruteno di Bačka e Sirmia.

Nel 1921 per iniziativa dell’RNPD uscì il primo volume stampato nella lingua dei *rusyny* della Bačka, il Calendario. Il primo tentativo di realizzare un periodico venne invece compiuto dagli avversari politici dell’organizzazione, che pubblicarono un numero di «*Ruski Batoh*» [*La frusta russa*]: un pamphlet in cui viene espressa una critica all’attività dell’RNPD. Il vero motivo della polemica era il fatto che in una nuova compagnia storica e politica, in piena rinascita panslava, alle redini della vita culturale era rimasta l’intellighenzia di estrazione cattolica (Ramač Ja. 2016: 137-139). Il dissenso talvolta assunse forme curiose, tra cui l’approccio ortografico: gli autori non si attenevano alle norme di Kostelnyk, ma usavano i grafemi serbi. Il contenuto è contraddistinto da affermazioni bizzarre, come la seguente: «Sono passati molti secoli da quando siamo arrivati dalla Russia»<sup>9</sup>; l’espressione conferma l’inclinazione moscovfila dei redattori; da specificare che la Transcarpazia non ha mai fatto parte della Russia. Come etnonimo autoreferenziale si adopera il termine russo-imperiale *malorus*: «I piccoli russi del Regno dei serbi, croati e sloveni passeranno tutti alla fede ortodossa dei nostri avi»<sup>10</sup>. Alla propaganda della conversione all’ortodossia, vista come ‘religione slava’, era affiancata l’accusa, obsoleta, agli ambienti cattolici di essere ancora fedeli agli ungheresi. L’edizio-

<sup>9</sup> Вељо столетија прешли от кеди ми пришли зоз Росији.

<sup>10</sup> Малоруси у С.Х.С. држави прејду шицки на праћидовску православну виру.

ne, per quanto scanzonata, rappresenta un’importante testimonianza del fatto che la comunità non era politicamente omogenea e che tra i *rusyny* si stavano formando correnti ideologiche contrastanti.

Alla fine del 1924 l’RNPD avviò il settimanale «Ruski Novini» [*Notizie dei rusyny*], di cui nel periodo interbellico, fino al 1941, verranno pubblicati 868 numeri (Čurčić 2006: 445-446). La tiratura variava dalle 1000 alle 2000 copie, che venivano distribuite prevalentemente tra i lettori locali. A tal proposito bisogna aggiungere che la comunità, insieme agli ucraini in Bosnia, contava ufficialmente circa 25 mila persone, mentre il numero reale poteva raggiungere le 40 mila persone (Rumyantsev 2010: 65-66, 93). Dal 1924 al 1930 il redattore era Đura Pavić, un sacerdote croato, che lavorava in stretta collaborazione con Mihajlo Mudri, il parroco di Ruski Kerestur e il primo presidente dell’RNPD. Il giornale si presentava come apolitico, aveva un orientamento cattolico ed era contraddistinto da un ampio raggio di tematiche: pubblicava materiali di contenuto culturale o religioso, traduzioni e opere letterarie originali, la cronaca della vita economica e culturale della comunità, notizie rilevanti dall’estero e di scala nazionale.

I primi numeri ospitavano alcuni contributi dedicati alle prospettive di sviluppo culturale della comunità, di cui sotto proponiamo alcuni esempi, alcuni non inequivocabili. Ad esempio, un abitante anonimo di Ruski Kerestur accoglieva con entusiasmo l’iniziativa editoriale dei «Rusyni, il più piccolo popolo della Jugoslavia»<sup>11</sup>:

Ora, grazie a Dio, abbiamo «Ruski Novini» che ci darà non solo la parola rutena, la parlata rutena, ma anche lo spirito ruteno, risveglierà in noi la nostra coscienza popolare, ci dimostrerà come è grande il popolo ruteno, come è la sua storia e come è ricco di ogni sorta di dono divino (Rusin-Keresturec 1924: 4)<sup>12</sup>.

Traduciamo qui l’etnonimo *ruski* come “ruteno” in virtù di due argomenti: il dizionario propone come significato primario del termine qualcosa o qualcuno che “si riferisce ai Rusnaci/Rusini” (Ramač Ju. 2017: 451); con questo significato e nello stesso ambito lo usano anche altri autori, ad esempio M. Mudri (M.M. 1925: 1). D’altro canto, però, non possiamo ignorare il secondo significato proposto dal dizionario

<sup>11</sup> Русини, найменши народ в Югославиј.

<sup>12</sup> Терас, слава Богу, достанеме «Руски Новини», котри нам буду давац не лем родне слово, руску бешеду, але и руски дух, буду у нас будзиц руску народну свидомосц, покажу нам як вельки є руски народ, яка його история и яки вон богати на шицки Божи дари.

suddetto, che permette di interpretare il termine come sinonimo di *rusjski*, ovvero russo nel senso moderno; per quanto la seconda variante sia improbabile, la segnaliamo comunque come un caso di interpretazione ambigua.

Un articolo redazionale inquadra l'identità dei *rusnaci* come facente parte del popolo ucraino, il che si rileva dal riferimento numerico e politico inequivocabile: «Il nostro popolo conta circa 40 milioni di persone, ha le terre più fertili d'Europa, eppure noi nemmeno ora abbiamo un nostro Stato [...]» (*Važnosc* 1925: 2)<sup>13</sup>.

Talvolta il riferimento al contesto ucraino è geografico, ad esempio: la stirpe che abita le terre dai Carpazi al Caucaso:

Qui dobbiamo partire de basi solide, ovvero: che noi, i Rusyny della Jugoslavia, siamo un ramo, un ramo assai a sé stante, del grande popolo rusynoucraino che popola spazi enormi e consacrati da Dio, dai Carpazi al Caucaso. Con quel popolo abbiamo un legame di sangue, il che è la cosa più importante, e la nostra lingua, benché contaminata da parole di altre lingue. In quella direzione, su quella unica base reale, dobbiamo custodire e creare la nostra coscienza popolare e tutta la vita comunitaria. Perché ognuno sa che 20000 Rusyny di Bačka e Sirmia non possono formare una nuova nazione a sé stante (*Naša* 1925)<sup>14</sup>.

Come vediamo dall'ultima citazione, alcuni rappresentanti dell'intelligenzia poggiavano le proprie speranze sull'avvicinamento agli ucraini, stirpe che ritenevano geneticamente e linguisticamente imparentata. Aggiungiamo a tal proposito che alcuni lettori proponevano di pubblicare nel giornale gli articoli in ucraino per renderlo fruibile dalla comunità degli ucraini della Bosnia (Čitatel' 1925: 1-2).

Altri ancora, pur avendo coscienza di essere ucraini, interpretavano il termine *ruski* diversamente, con una connotazione ben più ampia:

Se guardiamo la vita del nostro popolo, vedremo subito e con facilità che siamo del tutto staccati dal nostro grande popolo ruteno che vive nella Rus'

<sup>13</sup> А нашого народу єст около 40 мил., його жем є найплоднійша у Європи а іпак ми ані нешкі не мame своєї держави [...].

<sup>14</sup> Ту мушиме стануць на реални темель, а то є: же ми Русини у Югославиј конар, и то досц окремни конар велького руско-українського народу, цо нашелює вельки и Богом благословени простори од Карпатох до Кавказа. З тим народом нас вяже крев, цо найважнійше и вяже нас наш язик, гоч як вон помишани з цудзима словами. У тим напряму, на тим єдно реалним темелю мушиме ховац и твориц нашу народну свидомоць и цали наш народни живот. Бо то кождому ясно, же 20.000 бачванско-сримских Русинох не можеме створиц якушк нову, самостойну нацию.

Carpatica<sup>15</sup>, nella Galizia e in Russia<sup>16</sup>. [...] E il nostro popolo ruteno è grande e glorioso. Ucraini e russi insieme contano 100 milioni. Noi ucraini siamo fratelli dei russi, come sono fratelli Slovacchi e Cechi (M.V. 1925: 1)<sup>17</sup>.

La curiosità di questo estratto è anche traduttiva, dovuta al fatto che l'autore non intravede la differenza tra *rusyno* e *russo* e usa l'aggettivo *ruski* sia nei confronti dei *rusyny* carpatici o galiziani, sia per i russi (*russkie*) nell'accezione moderna. È chiaro che il riferimento si fa a tutto il contesto slavo-orientale, ma si rende necessaria la traduzione “il nostro grande popolo ruteno”, in quanto il termine “russa” farebbe riferimento a un’identità che l’autore né rappresentava, né conosceva.

A prescindere dalle questioni terminologiche, questa breve rassegna rende palese l’ambizione dei redattori di «Ruski Novini» di far diventare il giornale una piattaforma mediatica aperta a tutta la comunità. Inoltre, come affermerà il linguista A. Duličenko (2002: 70), le edizioni dell’RNPD svolsero un importante compito linguistico, quello di “ravvivare” la lingua letteraria, facendola affermare nella mentalità dei *rusyny*.

Nel frattempo rimangono chiare sia la presenza di correnti opposte al programma dell’RNPD, sia la diffusa passività dei suoi membri. Le circostanze politiche ed economiche non aiutavano l’attiva partecipazione alla vita culturale: l’instaurazione del regime autoritario nel 1929 e la politica dell’integralismo nazionale jugoslavo – ovvero l’idea di un’unità nazionale dei serbi, croati e sloveni e la tendenza all’eliminazione delle differenze nazionali – coincisero con la pesante crisi economica. «Ruski Novini» proseguì tra i continui appelli del redattore ad abbonarsi al giornale, finché venne temporaneamente interrotta alla fine del 1930. Riprese nell’agosto del 1931 con un nuovo editore, Mychajlo Firak, anche lui sacerdote: ucraino della Galizia, visse e svolse a lungo il proprio servizio tra i *rusyny* e imparò il loro idioma; a capo della redazione vi furono in diversi periodi M. Petlić e F. Didović (Sabadoš 2015: 37-39).

<sup>15</sup> Transcarpazia.

<sup>16</sup> Si intende il territorio dell’ex Impero russo, che comprendeva le terre etniche ucraine.

<sup>17</sup> Кед попатриме на наш народни живот, дораз и легко обачиме, же зме зошицким и моцно одорвани од нашого руского велького народу, котри живе у Карпатской Русїї, у Галицїї и у Русїї. [...] А наш руски народ вельки и славни. Українци и Руси ведно чишиля 100 мильони. Ми Українци з Русами браца, як цо браца Словаки и Чехи.

Firak è un acceso patriota ucraino, il che non poteva non influire sull'orientamento del settimanale<sup>18</sup>. La struttura di «Ruski Novini» fu mantenuta identica, sebbene, come affermano alcuni ricercatori, variano i vettori ideologici dell'edizione (Sabadoš 2015: 37). Più attenzione fu riservata a determinate tematiche di politica estera: la situazione in URSS, il destino degli ucraini in Polonia, i crimini dei comunisti in Spagna ecc. Con particolare attenzione furono seguite le mosse dello Stato tedesco, che, secondo la visione di molti politici ucraini in esilio dell'epoca, avrebbe potuto contribuire «alla formazione di una "Grande Ucraina" finalmente indipendente» (Calvi 1994: 204). Sembra che Firak avesse delle simpatie per l'Italia e, a partire dal 1935, questi appoggiò la politica del Primo ministro del Regno della Jugoslavia, M. Stojadinović, che instaurò rapporti in particolare con il Vaticano (Sabadoš 2015: 38-39). La posizione pro-ucraina, pro-cattolica e antibolscevica – giusto per citare le principali – contraddistingue questa fase editoriale del periodico. Inoltre, molte energie furono investite in questo periodo nella lotta contro gli oppositori dell'RNPd.

Negli anni Trenta nell'RNPd si aprì una frattura tra l'intellighenzia di orientamento ucraino moderato, rappresentata soprattutto dal clero, e la gioventù, che si avvicinò velocemente al nazionalismo ucraino più radicale (Ramač Ja. 2016: 57-69). Ad esempio, secondo il verbale dell'organizzazione studentesca dei rusyny, questi si impegnavano a «trasformare gli ucraini di Bačka e Sirmia in modo che compiano il proprio dovere nei confronti del proprio popolo e dimostrino la loro utilità sociale ai tempi della lotta per lo Stato ucraino e per il suo consolidamento» (Schadzka 1936: 1)<sup>19</sup>. È importante notare come gli studenti trasformarono l'usuale *rusnaci* nel nuovo per loro etnonimo *ukrainci*. «Ruski Novini» rimase la tribuna principale per entrambe le sfumature ideologiche.

A seguito di questa radicalizzazione, spinta dalla nuova ideologia panjugoslava, nacque nel 1933 l'Unione dei rusyny jugoslavi per la cultura e l'istruzione (*Kulturno-prosvitni sojuz juhoslavjanskikh rustinoh* – di seguito KPSJR), avversa alla politica culturale dell'RNPd. Dal 1934, sulle orme di «Ruski batog», esce il settimanale «Zarja» [Alba] – successivamente «Russka Pravda» [Verità Russa, 1936], «Russka Zarja» [Alba Russa, 1936-1940] (Čurčič 2006: 446-447). L'edizione fu prevalentemente in lingua

<sup>18</sup> Nel 1933 Firak diventa anche redattore del giornale «Ridne slovo» [Parola natia], pubblicato in ucraino per gli ucraini della Bosnia fino al 1941.

<sup>19</sup> [...] препородзіц Українцох у Бачкей и Сриме у тим погляду, да и вони виполнюю должності гу своїому народу и да укажу свою громадску вредноць у часу здобування и остаточного укріплювання української державносци.

popolare, ma nella forma meno standardizzata, e talvolta si avvicinava al «miscuglio ruteno-granderusso-serbo» (Duličenko 2002: 76). Non seguì sempre l'ortografia di Kostel'nyk basata sul cirillico ucraino, usando piuttosto i caratteri cirillici russi. Sintomatico era anche il raddoppiamento della *s* dell'aggettivo *russki*: *russ<sub>k</sub>i* – chiaro riferimento all'entità grande-russa. Nell'ottica dei redattori la comunità infatti faceva parte dello spazio imperiale russo: «Ora possiamo dire con orgoglio e apertamente che siamo un popolo russo, che la nostra terra si estende dal Poprad fino al Pacifico, che il nostro popolo russo è il più grande popolo del mondo, che la nostra lingua russa è la lingua più bella e più ricca del mondo» (Olejarov 1934: 2)<sup>20</sup>. La KPSJR applaude l'ideologia panslavista jugoslava, ma la applica in modo selettivo: «Zarja» dichiara di frequente la lealtà ai «fratelli serbi» (ortodossi), ma nel frattempo rimprovera all'RNPД la presenza di alcuni croati (cattolici) nel direttivo: «Che ci guidino i rusyn, non i croati» (*Vol'nomu* 1934: 2)<sup>21</sup>. I suoi membri si considerano *malorusi* e rinnegano non solo l'idea dell'autodeterminazione ucraina, ma anche lo stesso etnonimo: «Bisnonni, nonni e padri erano *russkij*<sup>22</sup>, mentre i loro discendenti sono diventati certi “Ucraini”» (Šarik 1938: 2)<sup>23</sup>. In «Zarja» è presente anche uno dei più diffusi argomenti dello sciovinismo graderusso<sup>24</sup>: quello di presentare l'identità ucraina come un'invenzione tedesca:

Sotto «ucrainismo» bisogna intendere una banda di traditori del popolo russo, persone che hanno consegnato l'anima e il corpo ai nostri nemici e per conto loro odiano il popolo russo. L'«Ucrainismo» è stato fondato dai tedeschi allo scopo di staccare la piccola Russia dalla Russia moscovita per mezzo dell'«ucrainismo» (Šarik 1938: 2)<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Ми нєшкa можемe гордо и открыто повесц, же ми русски народ, же русска земля од Попрада аж по Тихїй Океан распространює ше, же наш русски народ ест найвекшим народом швета, же наш русски язык ест найкрасшим и найбогатшим языком швета. Il raddoppiamento nel termine *ryusski* ha un valore ideologico.

<sup>21</sup> Най нас русини водза, а не Хорвати.

<sup>22</sup> Si allude all'idea bizzarra che gli antenati dei ruteni fossero russi nell'accezione moderna.

<sup>23</sup> Прадѣдове, дѣдове и оцове були руски а их потомки постали якишик «Українцi».

<sup>24</sup> Uno dei promotori di questa ideologia era il conte A. Volkonskij (1866-1934), che nel 1920 pubblicò in Italia un pamphlet dal titolo «Историческая правда и украинофильская пропаганда» (La verità storica e la propaganda ucrainofila).

<sup>25</sup> Под «украинизмом» треба розуміти йедну банду запредавцох русского народу, людзох, хтори ше и духовно и тѣлесно предальни нашим ньепріятелью и за их рахунок трую и замержую русскій народ. «Украинизам» основали Нѣмци зоз цільом да преко «украинизму» отаргню малоруссію од московской руси.

È già possibile riepilogare i diversi approcci identitari dei due giornali. Per l'RNPД l'avvicinamento al contesto ucraino era strategico: l'affinità religiosa con l'Occidente ucraino e la vicinanza linguistico-letteraria costituivano quel riferimento sul quale veniva poggiato lo sviluppo culturale della comunità. L'ampia varietà dialettale ucraino-carpatica permetteva di far ivi rientrare anche la lingua dei *rusyny* di Bačka e Sirmia – approccio che verrà usato nei decenni successivi da diversi studiosi, che concettualizzarono l'idioma come variante regionale dell'ucraino letterario (Danylenko 2015: 223-247; Tamaš 1990-1991: 111). Al contrario, i membri della KPSJR lottavano per ostacolare la diffusione dell'identità ucraina e pretendevano di avvicinarsi ad un contesto storico-culturale prestigioso come quello granderusso. Il panslavismo dello stato jugoslavo e la tradizionale politica filorussa della Serbia rappresentavano in questo un solido punto d'appoggio, mentre un'aspirata conversione all'ortodossia avrebbe permesso di esautorare l'autorevole intelligenzia greco-cattolica proucraina e di avvicinarsi al contesto serbo, maggioritario nella Bačka e più importante a livello nazionale. Dopo la Seconda guerra mondiale la corrente ideologica filorussa si trasformerà in una corrente autoctonista, sostenuta politicamente dallo stato Jugoslavo e culturalmente dalla teoria di A. Duličenko (1981: 14-15), che considerava la lingua dei *rusyny* della Bačka una microlingua da collocare tra le lingue slavo-orientali e slavo-occidentali.

In conclusione commentiamo le ben documentate parole di L. Calvi, che rileva diverse sfumature identitarie presso i *rusyny* di Bačka e Sirmia: quella ucraina (che Calvi nomina vincente), quella «rusyna, cioè particolare», quella slovacca e quella ungherese, alle quali è da aggiungere l'identità della KPSJR che «sulla scia dei moscovili galiziani e transcarpatici [...] vuole vedere l'unità spirituale e "nazionale" con la Grande Russia» (Calvi 1999: 143). L'identificazione dei *rusyny* con gli ungheresi apparteneva al contesto asburgico, oramai obsoleto nel periodo qui trattato; si usava nelle polemiche tra KPSJR e PNPД a scopi diffamatori. L'avvicinamento all'identità slovacca si osserverà sporadicamente, durante i tempi socialisti, nel periodo della politica assimilatrice slovacca nei confronti dei *rusyny* (Rumyantsev 2010: 280-287). La diffusione di idee moscovofile e panortodosse era una reazione alla sempre più insistente diffusione dell'idea ucraina. Infine, la corrente ucraina, pur essendo divisa negli anni '30 in quella più moderata e in quella più nazionalista, vantava comunque quadri più istruiti, quindi costituirà la base della nuova intelligenzia nella Jugoslavia socialista.

L'edizione «Ruski Novini» viene considerata la principale edizione periodica dei *rusyny* di Bačka e Sirmia nel periodo interbellico. Dagli studiosi ucraini questa edizione viene oramai tradizionalmente considerata il primo organo di stampa ucraino in Jugoslavia (Kubijovyč 1994 [1949]: 997; Drozdovs'ka 2009: 119-120). Auspicchiamo che ulteriori studi sulla stampa dei *rusnaci*, che racchiude interessante materiale linguistico, culturale e storico, prenderanno in considerazione tutta la gamma di sfumature identitarie qui sinteticamente illustrate, che rendono la comunità un oggetto di ricerca stimolante e di prospettive ancora da rilevare.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Calvi L. (1994), *Minoranze ucraine in Ucraina, ovvero i minori del minori (note sulla Rus' Subcarpatica e sulla balcanizzazione dell'Europa Orientale)*. “Letterature di Frontiera” IV, 1, pp. 189-205.
- Calvi L. (1999), *Minoranza grazie alle maggioranze: i rusyny-rusnaci dell'ex Jugoslavia*. “Letterature di Frontiera” IX, 2, pp. 139-151.
- Cap M. (1980), *Prilogi za istoriju ruskej kulturi u Jugoslaviji*. “Švetlosc” 1980, 4, pp. 444-464.
- Čitatel' R.N. (1925), *Pismo redakciï*. “Ruski Novini” 15/01/1925, 1-2.
- Čurčić M. (2006), *Bibliografija rusnacoh u Jugoslaviji: 1918-1980*. Novi Sad, Biblioteka Matice Srpske.
- Danylenko A. (2015), *How many varieties of standard Ukrainian dies one need? Revising the Social Typology of Standard Ukrainian*. “Die Weld der Slaven” LX, pp. 223-247.
- Drozdovs'ka O. (2009), *Stanovlennja ukraїns'koi presy v Juboslaviji (Za materialamy tyžnevyka «Ruski Novini» (1924-1941 rr.)*. “Zbirnyk prac' Naukovo-doslidnyc'koho centru periodyky” 1, pp. 119-134.
- Duličenko A. (1981), *Slavjanske literaturnye mikrojazyki*. Talin, Valgus.
- Duličenko A. (2002), *Knižka o ruskim jaziku*. Novi Sad, Ruske slovo.
- Fabietti U. (2005), *La costruzione dei confini in antropologia. Pratiche e rappresentazioni*. In S. Salviati (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*. Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 177-186.
- Fiorani S. (2004), *Identità di frontiera. Migrazione, biografie, vita quotidiana*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Hnatjuk V. (1898), *Rus'ki oseli v Bačci (v poludnevij Uhorsčyni)*. “Zapysky Naukovoho Tovarystva im. Ševčenka” 22, pp. 1-58.
- Hnatjuk V. (1901), *Slovaky čy Rusyny? (Pryčynky do vyjasnennja sporu pro nacionaľnist' zachidnych Rusyniv)*. “Zapysky Naukovoho Tovarystva im. Ševčenka” 42, pp. 1-81.
- Hnatjuk V. (1904), *Poetyčni talant miž bačvans'kymy rusynamy*. “Literaturno-naukovyj visnyk” 26, pp. 174-188.
- Jakovenko N. (2006), *Naris Istorii seredn'ovichnoi ta rann'omodernoi Ukrainsi*. Kyiv, Krytyka.
- Kostelnyk G. (1923), *Hramatika bačvan'sko-ruskej bešedi*. Ruski Kerestur-Srem. Karlovci, RNPD.

- Kubijovyč V., Kuzelja Z. (za red.) (1994) [1949], *Encyklopedija ukraïnoznavstva*. Kyiv (Münich-New York), Naukove tovarystvo im. Ševčenka.
- Lami G. (2005), *La questione ucraina fra '800 e '900*. Milano, Cuem.
- Magocsi P.R. (1978), *The Shaping of a National Identity: Subcarpathian Rus', 1848-1948*. Cambridge, Harvard University Press.
- M[udri]. M. (1925), *Naša narodna praca*. "Ruski Novini" 26/02/1925, 1-2.
- Mudri M. (1921), *O jaziku za južno-slavjansku rusku pismenosc*. "Ruski kalendar za južnoslavjanských rusinoh", pp. 35-42.
- Mušynka M. (2012), *Volodymyr Hnatjuk*. Ternopil', Navčal'na knyha-Bohdan.
- Myšanyč O. (1991), *Vid pidkarpats'kych rusyniv do zakarpats'kych ukraїnciv*. Užhorod, Karpaty.
- M.V. (1925), *Rozvivajme našu narodnu svidomosc*. "Ruski Novini" 24/12/1925, 1.
- Naša narodna svidomosc* (1925), "Ruski Novini" 11/06/1925, 1.
- Olejarov N. (1934), *Russkosc čy "ukraїnstvo"?* "Zarja" 27/05/1934, 2.
- Pravila "Ruskoho narodnoho prosvětnoho društva" u Kraljevini Serboh, Horvatoh i Slovencoh* (1921), "Ruski kalendar za južnoslavjanských rusinoh", pp. 8-12.
- Ramač Ja. (2007), *Rusnaci u Južnej Uhorskej (1745-1918)*. Novi Sad, Vojvođanska Akademija Nauka i Umetnosti.
- Ramač Ja. (2016), *Na križnej drabi. Rusnaci u Jugoslavií od 1918-1941. roku*. Novi Sad, Ruske Slovo.
- Ramač Ju. (2017), *Slovník ruskoho narodnogo jazika*, II. Novi Sad, Ruske slovo.
- Rumyantsev O. (2010), *Pytannja nacional'noi identyčnosti resyniv i ukraїnciv Juhoslavií*. München-Berlin, Verlag Otto Sagner.
- Rumyantsev O. (2008), *Halyčyna-Bosnijsko-Vojevodyna. Ukrains'ki pereselenci z Halyčyny na terytorijjuhoslavskych narodiv u 1890-1990 rokach*. Kyiv, Fada.
- Rusin-Keresturec (2014), *Dopisi*. "Ruski Nonivi" 4/12/1924, 4.
- Sabadoš S. (2015), *Ruska presa u Jugoslavií medzi dvoma švetovima vojnami*. Novi Sad, Zavod za kulturu vojvodjanskih rusnacoh.
- Schadzka našych školjaroch* (1936), "Ruski Novini" 07/08/1936, 1.
- Slovačka samostojnjosc* (1939), "Russka Zarja" 19/03/1939, 2.
- Spl'etan'ini «Ruskih Novinoh»* (1939), "Russka Zarja" 7/01/1939, 3.
- Šarik H. (1938), *Zlo htore treba da še vreme liči*. "Russka Zarja" č. 2, 2.
- Šarik M. (1938), *Širen'e ukrainizma i joho proischoždenie*. "Russka Zarja" 17/04/1938, 2-3.
- Tamaš Ju. (1990-1991), *O «prirodnych» i «štučnych» jazičnich, literaturnich i kulturnich tradicijoch i statusu rusinskej tradicii*. "Studia Ruthenica" 2, pp. 104-111.
- Važnosć i potreba narodnej svidomosci (1925), "Ruski Novini" 4/06/1925, 2.
- Vol'nomu volja, spasennomu raj* (1934), "Zarja" 22/04/1934, 2.